

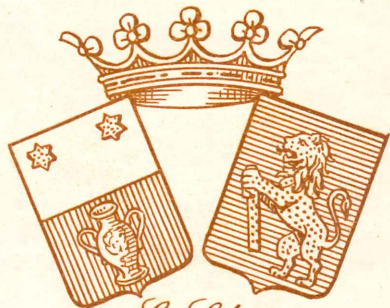
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 1458
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1706

1706
1706

1706 + 5

3397



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1458
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ESONE RINGIOUNITO

Trattenimento per Musica

DEDICATO

All'Illustriss. Sig. Marchese

ANTONIO MONTI

Colonello d'Infanteria

*Et Aiutante di Campo di S. A. Ser.
Il Signor Duca di Vandomo
nell'Armata del Rè Chris-
tianissimo in Italia.*



IN BOLOGNA, MDCCVI.

Per l'Erede di Vittorio Benacci.
Con licenza de' Superiori.

Musica di Pietro Paolo Laurenti - pag. 8

3
R

MO
ILLVSTRISS. SIG.
Sig. e Padron Col.^{mo}



*A risoluzione
di dedicare al Nome ri-
guardeuole di V. S. Illu-*

A 2 *Arif-*

⁴
strissima il presente Com-
ponimento, viene da me ese-
guita solo per pompa d'una
seruitù diuota, non già per
ambizione di riuerirla col
mezzo delle stampe. Sò
con quanta parzialità Ella
si degna di rimirar sempre
i parti della mia debolez-
za, e sò, che la distanza
de' luoghi non ne lascia co-
sì facilmente peruenire gli
Originali. Sarà vn' atto
per tanto ben proprio della
benignità di V. S. Illustris-
sima l'accogliere frà le Tëde
di Marte questa sincera ob-
lazio

³
lazione, ed ammetterla in
esse come vn breue respiro
delle Muse già assuefatte
allo strepito dell' Armi.
All' Ombra dunque de gli
Aurei, e sempre Gloriosi
Gigli degnesi Ella di dare
vno sguardo benignissimo
alla comparsa di questi fo-
gli, e se mai per auuentu-
ra si accostassero doue costà
soggiorna il Primo Tragi-
co del Mondo, gli esima
Ella stessa da quel rossore,
che potrebbero concepire
ben giustamente al riflesso
di vn cosà prodigioso Ta-

6
lento, cui deuessi l'ossequio,
e la stima vniuersalmente
de' Letterati; E quì con-
fessandomi distintamente
Seruo, ed Ammiratore di
così Grand'Uomo, refterò
parimente con l'Onore sin-
golare, che mi dono, d'in-
chinarmi profondamente

Di V. S. Illustrissima

Bologna 20. Gennaio 1706.

Vmil^{mo} Diu.^{mo} Oblig^{mo} Ser.^{re}

Tomaso Stanzani.

7
A Chi legge.

Sottopone volonrieri l' Au-
tore di questi Versi al tuo
benignissimo compatimen-
to, o Lettore, questo Parto
estemporaneo nato ad vn cenno
di Chi poteua comandargli: Ec-
coti la solita fatalità di douer' egli
sempre dare alla luce le sue opera-
zioni in questa forma; E questa
volta, ti assicuro, che maggiore
non poteua essere il precipizio, ef-
fendosi per mille contingenze,
inopinate variata l' Idea in mille
forme, e tutto per seruirti con
ogni possibile sollecitudine.

Nelle rappresentazioni, che si
faranno, hauerai dalle Virgolerle,
che ritrouerai à capo di ciasche-
dun Verso, certa regola, secondo,
che vi farà quella sera la recita ò
della Comedia, ò della Tragedia.
Questa come più prolissa oblighe-
rà la Musica à qualche accorcias-

A 4 men-

8
mento, lasciando fuori i Versi
lineati come sopra, cioè in questa
guisa, „ E solo si hauerà tutto in-
tiero il presente Trattenimento
le fere, che si faranno le Come-
die, per essere più breui.

* La Composizione della Musica
è del Sig Pietro Paolo Laurenti
Accademico Filarmonico, e Mae-
stro di Capella del Collegio de'
Nobili di S. Francesco Sauerio,
hauendo egli, non ostante l'an-
gustia del tempo, dato il solito
saggio del di lui sapere, e buon
gusto.

Resta per vltimo da pregarti à
voler riceuere nel senso più pro-
prio quelle Parole, e Sinonimi,
che sogliono per ordinario sog-
giacere alle Proteste, che si fanno
in somiglianti impressioni, e viui
felice.

Ar-

9
Argomento.

Tutte quelle maggiori forze,
che può fare una Gran Don-
na, per obligarsi vn Amante, ed vn
Amante Eroe, le fece Medea Rea
Principessa di Colco, per acquistarsi
l'affetto di Giasone Duce de gli Ar-
gonanti nella famosa spedizione, per
la conquista del Vello d'Oro.

Questa celebre Maga, doppo d'es-
sersi risoluta di contribuire tutte le
forze dell'Arte sua, per superare gli
impedimenti fatali, che ostauano al
conseguimento del maggior Tesoro
del Mondo, e per dare vn saggio pro-
digioso del suo gran sapere, fece, che
ringionimisse per Virtù d'Erbe, e di
Versi il Vecchio Esone, Padre di Gia-
sone, e con questo Argomento si for-
ma l'intreccio del seguente Compo-
nimento.

A

S

Muta-

Mutazioni di Scene.

Veduta di gran Loggia corrispondente ad vn luogo di Delizie.

Grand' Atrio del Real Palagio di Medea.

Gabinetti Reali di Medea.

Deliziosa con Fontane, e Statue.

La Grande Anticamera.

La Gran Sala.

Si rappresenta nella Città Reale di Colco.

INTERLOCUTORI

Nell'Introduzione.

La Virtù.

Il Diletto.

PERSONAGGI

dell'Opera.

Medea Real Principessa di Colco.

Giasone Duce degli Argonauti Amante di Medea.

Efone Vecchio Padre di Giasone, che poscia per vna beuanda magica ringioinisce.

Gildo Paggio di Medea.

Choro di Argonauti.

Seguito di Guardie.

12
INTRODVZIONE
All' Opera.

*Doppo numerosa Sinfonia di Stro-
menti s'alza la Tenda, e com-
parisce il Diletto in sito
delizioso in atto
di scriuere.*

Il Diletto. **P**Er ristoro de' Mortali,
L' Alme inuito oggi al
Piacer:

Vi ramento ch'egli hà l'ali,
E si toglie in vn momento
A quel Cor, che pigro, e lento
Non si cura di goder.

Per ristoro, &c.

Scene, Danze, e Conuitti,
Giochi, Scherzi, ed Amori
Anco à più duri Cori
Sono giocondi inuiti:
Lo stesso di Virtute
Nume lucido, e biondo
Vn giorno ride, e si consola il Mondo,
Ecco la Turbatrice
De' miei dolci diporti,
Quanto giunge importuna oggi in
questi Orti

Vir.

Vir.

13
Negli Alberghi del Diletto
E' stupor, ch'abbia ricetto
Trà le gioie la Virtù:
E pur anche in mezzo a i fiori
Sparge perle di sudori
Chi à la Gloria, e à la Fatica
Già nemica mai non fù.

Negli Alberghi, &c.

Mà che vedo? Il Diletto in sù que' fo-
Sostien la fronte attenta; [glà
Son ben lieta, e contenta,
A' vederlo, che immerso
E' trà pensieri onesti, Amico dimmi,
Quali studi son questi?

Di. Sol per render ben pronto

Dolce trattenimento

A' le Felsinee Diue,

Vir. Comico scherzo la mia man qui scri-
Lascia, o incauto Diletto, (ue.

Di consumar gl' inchiostri, e il Tem-
po ancora

In opra così vana;

La Virtude sourana

De le Dame del Reno

Amà sol d'ammirar sù fogli egregi
Sentimenti d'Eroi, gesta di Regi.

In sù l'Emilia arena

Diedi poc' anzi à Gioiuntù Costante

Sudor di Franca gloriosa penna

Ch'Eroici affetti accenna, or ben ti è
noto,

Che

Che de gl' Ingegni Nobili gran parte,
 Se di Francia non son, sdegnate le Carte.
Di. Virtù, Tu dici il vero; vopo è, che
 La Maschera al Coturno, (ceda
 Che la Comica Idea
 Sol Fanciulli ricerca.
 Già i secoli trascorsi
 Videro de l' Italia
 Discepola la Gallia,
 Di Partenope, e d'Arno
 La laureata gente
 L'erudì longamente, (si
 Ora trà gli Ozi altrui co' suoi progref-
 vien' Ella, ad erudir gl' Itali isteffi.

Vir. Andiam dunque ad vdirè
 Trà nuoue Scene egregiamente pinte
 I Giouani Accademici Costanti;
 Già l'Emilia Contrada
 Par, che à noi si discopra
 à 2. Al Teatro, al Teatro à l'Opra, à
 l'Opra.

Di. Virtù, Diletto, e Pace
 Può sol brio viuace
 Il Mondo consolar:
 In se pur troppo Ei ferra
 Vizio, Tormento, e Guerra,
 Le gioie più brillanti
 Bastanti à intorbidar.
 Virtù, &c.

Fine dell' Introduzione.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atto del Palagio di Medea.

Giason solo.

Cate mura, Alberghi amati,
 Di due soli idolatrati
 Siede in Voi la maestà:
 „ Mentre à Voi riuolgo i passì
 Bacio i marmi, e adoro i sassi,
 Che son Tempio à la Beltà.
 Cate mura, &c.

„ A' non vulgate impresa,
 A pena giunto in Colco,
 Mi trouo di Medea l'anima accesa
 Mà perchesì bel Volto

E'im-

E' impossibil, che viua
 Senza Eroè, senza vago, e senz' Amate,
 Gelofo à questo suol porto le piante.
 Mà rachiuso nel manto
 Vn Cavalier' io scorgo
 Volget' or me furtiue in queste soglie,
 Forfi quest' è l'auitor de le mie doglie

SCENA SECONDA.

*Efone inualto nel manto, e Giafone
 in disparte.*

- Ef.* **I**N età, se ben canuta,
 Nuoue fiamme non rifiuta
 Core auuezzo à innamorarsi:
 „ Mongibello degli Amori
 Porta in sen cocenti ardori,
 E di neue i crin hà sparsi.
 In età, &c.
- „ Medea, sol de'miei lumi,
 Vita della mia speme,
 Se sapesti qual Core à te se'n viene.
- „ *Gia.* (Sono voci d'Amante.)
- „ *Ef.* (Odo genti, guardingo.)
- „ *Gia.* (Saudol'acciar.)
- „ *Ef.* (Non dorma il ferro.)
- „ *Gia.* (O Dei!
 Doue il furor mi spinge?) (gc.)
- „ *Ef.* Ne l'albergo Real Chi il ferro strin-
 Gia.

- „ *Gia.* (Efone il Genitor! O Ciel, che vidi?)
- „ *Ef.* Giafone il figlio mio, Destin m'uccidi.
- „ *Gia.* Quale incontro mai scerno, (di.)
 Che pretendi da me col brando irato.
- „ *Ef.* Tu contro il sen paterno
 Di ciudo aciato armato!
- „ *Gia.* Scusa, non ti conobbe Amor, ch'è
 cieco.
- Ef.* Nò mi credei giamai di pugnar teco.
- „ *Gia.* Ne l'Amor di Medea
 Saran dunque riuiali i nostri Cori?
- „ *Ef.* Giafion spegni gli ardori,
 Ramentati, che in Lenno,
 In Testaglia, ed in Ponto
 Per te accefer più volte
 Amor, & Imeneo tede fatali,
 Ti souengan gl'impegni
 D'eccelse Nozze, e d'Imenei regali
 Pensa, pensa à l'acquisto
 Del Velo d'oro, e nò come voglia rea,
 A tradir Regi, e ad ingannar Medea.
 T' inuita ad alta Impresa
 L' Onor, la Patria, e il Ciel:
 „ L'inuito Cor palesa,
 Ch'alberga in sen fedel.
 T' inuita, &c. e parte.

S C E N A T E R Z A .

Giasono solo.

PArte il mio Genitor, mà temo, o Dio,
 Che il suo gel nõ insidi il foco mio.
 Se in Amor non hò Fortuna,
 Non mi curo di regnar:
 „ A' plasar due lumi alterci,
 Son più intenti i miei pensieri,
 Che i Tesori ad inuolar.
 Se in Amor, &c.

S C E N A Q V A R T A .

*Gabinetti Reali di Medea.**Medea, e Gildo suo Paggio.*

Me. **H**A il bell'Idolo, che adoro,
 Gran piacer nell'incostanza.
 Ogni Crine è suo Tesoro,
 E' suo Nume ogni Sembianza.
 Hà il bell'Idolo, &c.
 Da che degli Argonauti il primo Du-
 Fiddò l'ancora curua à questi lidi (ce
 Più nel Regno d'Amor pace non vidi;
 E quel, che più m'affligge, anzi m'ac-
 E' il saper, che Giasono (cora
 D'a-

D'amorose conquiste altero, e vago
 Porge voti mendici ad ogni imago;
 E dell'instabil Core
 Già son barbari fregi
 Pianti, che fan per lui Figlie di Regi.
Gil. Lascia, ò Regal Medea,
 I sospetti, e i timori, (ri;
 E sol pensa ai piacer, pensa agli Amo-
 Se Giasono ne hà più d'vna
 Doletene non dei,
 Prouediti Tu ancor di cinque, ò sei.
 E' fallita la bellezza,
 Che vn sol core incatenò:
 Vno hauerne è debolezza,
 Gloria sia di tua Vaghezza
 Cento hauerne se si può.
 E' fallita, &c.

Me Giasono è troppo bello,
 La sua gratia, il suo brio
 Non troua chi l'vguagli, ò chi l'auan-
 Voglio morir inanzi (zi;
 Che à lui mostrarmi infida,
 O Amor m'assista, ò Gelosia m'uccida.
Gil. Giunge il vago incostante;
 Carica di menzogne ecco già porta
 Vn'Alma lusinghiera,
 Odi assai, credi poco, e nulla spera.

S C E .

SCENA QUINTA.

Giasone, e Medea.

Gia. **S**on pur care le foglie, ch'io pre-
 Son pur dolci quest' Aure, ch'io
 spito :
 D' Austri auuersi più l'ire non temo,
 Lieto appresso il mio Bene respiro.
 Son pur care, &c.

Me. Quanto lucenti siete
 Occhi del Sol, che spunta, ò quanto
 ardate.

Gia. Di Colei, che a le Stelle,
 Et à le furie, non che à l'Alme, impera:
 Porto i voti del cor.

Me. Prenze, Tu giungi
 Ben caro à queste luci - Olà due Seggi:
 Su presto, o cerni, Principe qui siedì.

Gia. (Amor di qual aetra)
 Questo mio Cor feristi ?

Mentre si assidono.

Me. Ai trionfi, à gli acquisti,
 Giason, sò, che facesti in onta à Dori
 Sù 'l dorso à le Maree volar le selue ;
 Ne i Turbini, ò le Belue
 Dell'indomito Mar furon bastanti,
 Tua prota à trattener per pochi istati;

Al

Al fin per mia fortuna
 (Così uò lusingarmi)
 Portasti in Colco le Vittorie, e l'Armi.
 Sò, che del Vello d'oro in traccia sei,
 Sò, che degli Occhi miei,
 Sia delizia, ò sia pena ;
 Il tuo Volto gentil già m'incatena ;

Gia. (Accenti di Sirena !)
 Regia Bonrà, ch' eccede
 Non scerna entro il mio Cor, ch' os-
 sequio, e fede.

Me. Anzi fama di Te, che tutto l'orbe
 Emre di egregie imprese,
 La Fè, che vanti in sen non fè palese ;
 Per tutto anzi ti pinge
 Per vn genio vagante
 Colmo d'arti, e lusinghe,
 Simulator d'affetti,

D'iggator d'ogni vna, [do
 E quate porta anella il tuo crin bion-
 Tante Fanciulle ha tu ingannate al
Giu. Inuide competenze, Mondo.
 Artifici di Corte empì, e crudeli
 Artrotano i lor teli

Sempre con chi Straniero [za ;
 Ne giunge à nouo Clima, à noua Stan-
 Pompa di questo petto è la Costanza.

Me. Se il Tuo Cor di fede è armato
 Ben potrà del Vello autato
 Per mio mezo trionfar :

Ti

Ti farò con l'Arti mie
 Angui, Draghi, Tauri, e Arpie
 Ne' Cimenti debellar.
 Se il tuo Cor, &c.

S G E N A S E S T A -

Efone Vecchio Padre di Giafone, Medea.

COronata Medea, [Colco.
 Primo splendor prima Virtù di
Me. Degno Signor, cui venerabil Verno
 La nobil Chioma imbianca,
 Stanca di sostener lauri, e diademi.
 A' tuoi cenni supremi
 Eccomi ambiziosa

Es. Deh se l'Età vezzosa
 D'Ebe ti splende in volto,
 E se le Grazie vnite
 Ridon sù le tue labra, (seno.
 Mentre scherzano à Te gli Amori in
 Rendi qualche sereno
 A la rugosa fronte. e o mai ritorna
 Lume ai rai, lena al fiàco, e foco al san-
 Di fredda Età, che langue, (gue;
 Col tuo saper ristora
 Gli Anni canuti, e le sembiàze ancora.
Gia. (La rimbabita Età scusa, o Signora.)
Me. E poss'io far di meno (a parte.
 Di Chi à l'Anima mia diede la Vita,
 Che

Che rinouar la salma,
 Ringiouiuit i giorni,
 E che à l'argenteo Crin l'oro ritorni?
 Sarò d'opra sì grande
 Celere effecutrice,
 Da incognita radice
 Trarrò il Metal nascente,
 Mi darà il Sole vn Raggio
 Diana le Colombe, e queste pronte
 Nuoteran d'aureo Zolfo in mezzo
 vn fonte.

Es. Gran prodigio Tu narri (chio;
 Ne men graude mi par l'alto apparec-
 Io ti ricotdo sol ch'Eson'è Vecchio.

Me. Ah se pigto nel Vuopo,
 Eson, forse ti sembra
 Il magister superno,
 A' questo suppliran Cielo, ed Inferno;
 Mio Ben, solo vn momento,
 Men vò lungi da Tè:
 Tu sai qual'è il Tormento
 D'ua gelosa Fè.
 Mio, &c.

S C E N A S E T T I M A .

Efone, e Giafone.

Gia. **S**O' de l'anima mia gli oblihi
 immensi.

Es.

Es. La Virtù di Costei merita incensi .

Gia. Altre suppliche , o Padre ,
Tu non porgi à Medea , che voti vani
Di rinouar, di prolongar' i giorni,
E in vece di sudar pe'l Vello d'oro
Solo di antica Età chiedi il ristoro?

Es. Altro dunque non cerca
Oggi la Giouintute ,
Che à la Tôba condur l' Alme canute?
E perche fredda Età tosto non varca ,
Se ne sente ad ogni or sgridar la Par-

Gia. Padre, e Signor, deh sia (ca.
Men geloso il sospetto,
Che da nota d'ingrato al mio rispetto;
Alma , che generosa
Sempre visse à la Gloria (tali
Goderà al Têpo in onta anni immor-
E calpestando i secoli volanti
Otterrà di Fenice i pregi , e i vanti .

Es. Ben conosco i tuoi sensi ,
Inuidio adulator , à tuo dispetto
Vedrai ringiouinir sembiàze, e spiriti,
E fots' anche il tuo Ben vedrai rapirti.
Vedrai fors' anche vn giorno
Per me di vezzi adorno
Quel labro sospitar :
Su'l crin tiuedrai gl'ori ,
E in sen forse gli Amori
Le faci sinibrar .

Vedrai, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Giasone solo.

A Spettar non conniene , (edace
Che l' inclemenza ria del Veglio
Lasci sù'l volto antico or ma tremenda
E poi dir, che Virtù d'Erbe, e di Note
Ringiouinire, e inamorar ci puote:
Giouintù, Rosa d'Aurora
Vezzo sei di fresca età :
Verno rio , se ti scolora ,
Più di te non s' inamora ,
Ne si cura la Beltà .
Giouintù, &c:

Fine dell' Atto Primo;

B

AT:



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Gildo solo con vn Libro.

M I piace l'allegria,
Non vuol mai nconia,
Vuò darmi spasso:

Passarsene vn'oretta
In ciò, che più diletta
Non reca pregiudizio;
Vn gusto senza vizio
Fà star più fresco, e grasso:
Mi piace, &c.

Con vn qualche Amoretto
Mi voleua pigliar diuertimento,
Mà à ditla non mi sento. . . .
Si comincia da scherzo,

Si

S E C O N D O . 27

Si segue poi da vero,
E crescendo l'Impegno, à poco à poco
Fauilluccia d'Amor si fà vn gran foco:
Con questo Libro solo
Dò respiro al mio duolo,
L'apro senza diuieto,
E ogni Carta contien qualche segretò.

Legge.

Per vdir' armonia di suoni, e canti
Di stromenti, e di Augelli. . . (li.
Mi par questo capriccio vn de' più bel-

*S'ode il canto di varij Vccelli,
e sinfonia bizzarra.*

Quest' altro è ancor galante;
E può sperimentarsi,
Per discacciar l'inedia,
Ch'è il farsi compari' vna Comedia

*S'apre il Prospetto, e vedonsi Figure
di Comici in ordinanza.*

Or così me la passo, e me la rido,
Clà si dia principio, lo qui mi m'af-
E se di spettatori (sido.
Non si riempie de' Teatri il seno,
Quando che ci son'io, tutto è ripieno.
Principiate, che il Prologo è fatto,
Sù presto il Prim' Atto,
Ne tardisi più:

B 2

L'In.

L'Intermezzo portarlo vogl'io

„ Col canto, col brio

D'vn'altra Virtù.

Principiate, &c.

*Qui da alcuni spiriti in figura di Comici
si rappresenta à capriccio una Comedia
alla quale si affide spettatore
Gilbo col libro magico
aperto dauanti, in fine
della quale così dice.*

Or, che l'Opera è finita
Men vò pel fatto mio,
Molto ben vi portaste, Amici addio.

SCENA SECONDA.

Gildo sorpreso da Medea, che l'afferra.

Me. G'ldo profuntuoso il libro aprì
Me n'auuertiro i Canti (si
„ De' garuli Volanti;
De l'attentato ardito
N'andrai, n'andrai pentito vn giorno
ancora.

Gil. Più nol farò, Signora,
Te'l prometto, te'l giuro,
„ Può starme il cor sicuro,
E suor, che qualche volta

Di

Di far cantar gli Augelli habbia vaghezza

Lascio ogn' altro segreto à Chi li apprezza.

Me. Vanne, e recami intanto
Quella, ch'io preparai Magica Coppa,
Per far del Veglio t'ho rifiorit gli an.
Gil. Men volo ad vbbidirti, e al piede
hò i vanni. *(parte correndo.)*

S C E N A T E R Z A.

Medea sola.

C Ercai con dolci inganni
D' lusingar le Parche,
A' prestarmi il laor di pochi giorni,
D' Aprile entro i soggiorni
Qualche fior, qualche rosa
Mi donò Primavera, *(stro;*
L'Ftà molt'ore liete, e il Tempo vn lu-
Entro succhi posenti
Stemprai l'Eringe acuta, e la midolla
Del Polpo, che gli scogli abbraccia, e
afferra;
Di trè secoli vn'angue.
Di trè remore il sangue,
E del Core di Tizio vna gran parte,
Tolta del sozzo Augello al curu ro-
stro, *E il*

E il misto, che compone

La fatal Tazza, à rinouar' Esone.

Vn Cor, che ben' amà

I cenni sol brama

Del car suo Ben:

E' gloria il seruire

Ad ogni desire,

Ch' ei nutre nel sen.

Vn Cor, &c.

SCENA QVARTA

Grand' Anticamera.

Esone, e Medea, che sopraggiunge.

S Punta il Sol da l'Orizonte,

E fà biondi i crin al Monte,

E rinoua gl'Anni, e i Di:

Si, Medea, quel Sol tu sei,

Che ristra i giorni miei,

E che dissipa le brine,

Orde il crine

Incanuti.

Spunta, &c.

Me. Tessalo Prence, à cui fortuna amica

Presta le chiome d'oro,

Il magico ristoro

Compatirà à momenti,

Ve-

Vedrai gli anni ridenti

Tornar' à le tue guàce, al sen gli Amori

Mom enanei languori

Ala Natura oppressa

Faran lieue contrasto, e al fin vedrai

Da quel farmaco amaro

Sortir soaue vn dolce effetto, e caro.

E/. Sol per ringiouinire

Volontier soffirei di bere in Lete

Il più torbido flutto, e ciò, che lambe

Il triface Mastin nel suol d'Aueino,

Per superar' il verno

D'vn Etade omicida,

Sosterrei mille pene, e mille affanni,

Che il più graue di tutti è il mal degli

Anni.

Me. Ecco quanto Tu brami; In quella

Coppa

Stà il farmaco possente

Onde il figho del Sol diè spirito, e Vita,

D'Ippolito à la salma . . .

E/. Ne la p'ù dolce calma

Berrò, Medea, questo, che à me si por-

Portentoso lauacro, (ge

E à bella Giouintù l'vrna consacro.

Tazza cara, e fortunata

Anche vn dì di stelle ornata

Là frà gli Astri ti vediò:

Al mio volto, se ritorni,

La Virtù de'primi giorni,

B 4

Tut-

Tutta d'oro io ti farò.

Tazza, &c.

O Cieli io moro.....

Me. Genti,

Serui, tosto accorrete;

Entro le Reggie foglie

Portate E non svenuto,

Che no'l veda Gio non così languente;

In Gioiuntute, e in vita

Tornerà immantinente.

SCENA QUINTA.

Giasone, e Medea.

A' Consolarmi

In sì gentil sembianza,

Mi guida la speranza:

Con lusingarmi

Nudrito hò tal desire,

Solo per nò morire in lontanàza.

A' consolarmi, &c.

Me. Posso da Ciel d'argento

Trat la Suora del Sol, rogliere à Giove

Il fulmine di mano, à Marte il brádo,

Nè potrà stabilir l'infido Core

Di Giasone inconstante,

E farlo di Medea mai sempre amate?

Gia. Di lottar col mio fato

B 3

Già

Già sò státo, ò Medea, reso più saggio

A te, bell'Idol mio, sol chiedo pace;

Bella son contumace

Nel'impero d'Amor, tenero Core

Resta qual Cera impresso

D'ogni sguardo al riflesso,

Di Cento, e Cento Volti

Idolatra s'ioi fù l'alma mia

Oi vinta da tuoi lumi ogn'altra oblia.

Me. Se così mi prometti,

Giura dunque d'amarmi.

Gia. Guro.

Me. Questo non basta.

Gia. Prego, che Amor m'uccida.

Me. Tal giuramêto è vna lusinga infida.

Gia. Scriverò col mio sangue.

Me. Oh quest'è troppo!

Gia. Non sò, qual sia lo scopo

Del tuo Amor, ch'ogni pace à me
contrasta,

Or è troppo il mio affetto, ora nò ba-

Me. Se vuoi finir la guerra, (sta.

Se vuoi salva mirarmi,

Preparati, à sposarmi.

Gia. Ecco, s'altro non chiedi,

Porgo destra di sposo

Al tuo desire onesto,

Al tuo genio ben giusto.....

Me. E' troppo presto.

Gia. Se pigto ancor restassi,

B 4

Mor

Mormorateffi d' ogni indugio in pena
D'esser più renitente, ed esitante.

Me. Tù ne ingannaffi tante,
Con tal facilità:
Scolpita in quel sembante
E' l' Instabilità.

Tù ne, &c.

Gia. Medea, Tu scherzi, intendo,
Poco senno scorgeffi
Ne le vane richieffe
Del Genitor canuto,
Ora son risoluto,
Bella, con tua licenza,
Di ritornar' in Argo,
E se mi brami estinto
Anco à tuoi piedi in Colco, lo cedo,
hai vinto.

Me. Terga Amor con sua benda
Il ciglio ruggiadoso;
Adorato Giafon, sarai mio Sposo.

SCENA SESTA.

Giafone solo.

Glubila, o Core amante, il duol sos-
pendi,
E da più vaghi rai, che siano al Mòdo,
Le

Le tue fortune attendi,
Fur poc' anzi à Medea nõ lieue incato
Quante finfi versar stille di pianto.

Per due lagrime disciolte
Hò veduto mille volte

La Bellezza insuperbir:
Sua alterigia vasta, e immensa
Al suo volto render pensa
Tributario ogni sospir.
Per due, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La Gran Sala di Medea .

Gildo solo .

Ogniun mi comanda ,
Nissuno mi dona :
E in tanto martire
Si lascia da banda
Talora il seruire .
Insin la Padrona .

Ogniun , &c.

Stiamo vn poco à vedere
Le parti , che farà l'ospite Esone .
Che sembra d'uenuto vn'altro Adone ,
Entro d'vn bell'intrico

Hò

Hò veduto l'Amico , in due momenti
Hà mutato la pelle , il pelo , e i denti ;
Eccolo apien cangiato
Dal suo primiero stato ,
E dal capo , e dal mento ,
Sol per dar loco a l'Or , fuggi l'Atgèto .

SCENA SECONDA .

Esone , e Gildo .

Es. **N**asce la Primavera ,
A lo spirar del Verno :
E doue Flora impera
Hà il gelo esiglio eterno .
Nasce , &c.

Gil. Mi rallegra , o Signore ,
Del tuo gentile aspetto ,
Ritornato mi sembri vn Giouinetto ;
Ricupeiò la fronte ,
Senza solchi , i ligustri
Rihebbero le guance il lor vermiglio ,
Mostri manc' anni auer del tuo gran
Figlio .

Es. Quanto deggio à Medea !
Che cangiò il mio Dicembre in verde
Aprile ,
E in bella Giouinetù l'Età Senile ;
Già sento entro le vene
Bollirmi il primo sangue , e in viui ar-
dori

Na-

Nascer gli Affetti, e pulular gli Amori.

Gil. Bella cosa à vedere in vn sol giorno
Le Fanciulle sprezzarti, & abortirti,
E ne lo stesso dì poscia seguirti,
Cangiar gli sdegni in vezzi,
Ed in vezzi amorosi i lor dispregzi

Ne hò visto tante, e tante
Sprezzar' vn fido amante,
E poscia amarlo:

Quel sesso dispregzante
A' gran viltà si stima
Il dir di sì à la prima,
E consolarlo.

Ne hò visto, &c.

Mirandosi allo Specchio.

Es. Cristallo fortunato,
In te se pianfa vn dì de mie ruine;
Or vagheggio i trofei del Tèpo estin-
Hò vinto gli anni, hò vinto (tos)
Le rughe, e gli squallori,
Le canizie, e i pallori,
E deposito ogni orror d'egro sembiate,
Rauuiso in me l'Età d'un vero Amate.

Gil. (Di queste ancor ne veggio!)

Es. Medea, la tua Virtù Giouin mi rese,
E il tuo volto gentil d'amor m'accese.

Gil. (Si può sentir di peggio!)

Es. Gildo a la tua signora
Così vezzosa, e bella,

Ch'è

Ch'è benefica stella à miei desiri,
Penso di consecrar' i miei sospiri;
Credi, che queste guance
Vaghe, e ringiuuinite
Possano vn giorno àcora esser gradite:
Credi, che questa bocca
Che rinfrescar poc'anzi ostri viuaci
Possa aspirar di Sposa ai casti baci!

Gil. Io per me non sò darti
Ne configlio, ne spene,
Addimandalo à lei, che qui se'n viene.

SCENA TERZA.

Medea, Esone, e Gildo.

Me. **C**ON voi, sembianze vaghe,
Mi vengo à rallegrar:
Godo veder affiso
Lo Scherzo, il Vezzo, e il Riso
Doue à far noue piaghe
Comincian già gli Amori,
I Cori à Saettar.

Con Voi, &c.

Es. Medea, se à le tue luci
Volgo le mie pupille, e se rifletto
Al'idee del sapere alte, e viuaci
Di Prometeo, e d'Amor sento le faci:
Non sò, se più fauor potresti farmi.

Pri-

Prima à ringiouinirmi , e poscia à marmi .

Me. La gràdezza del merito, e de' Natali
L'esser Padre à Giasone,
E il tuo senno prouetto,
Mi cagionano, o Esone, alto rispetto;

Es. Parliam più chiaramente,
Lasciam le ceremonie, e le eleganze,
Se à la fronte, à le guance
Tornò il Giglio, e la Rosa,
Deh ti degna, o Medea, d'esser mia
Sposa.

Gil. Quest'è ben curiosa!

Me. Se non haueffi al tuo gran Figlio
adesso

Data con giuramento

Fè di Sposa

SCENA VLTIMA.

Giasone in disparte, e sudetti.

Gia. **C**He sento!

Es. O Medea, Medea, se tu sapessi
Qual di Colui fù sempre
E l'Instabilitade, e l'Incostanza,
T' fuggirian le voglie
(E puoi crederlo à me) d' essergli mo-
glie.

Gia.

Gia. Che discorsi son questi, O Dei;
Consiglio!

Gil. E' vn fauor, che fa Esone al proprio
Figlio.

Me. Ah forse Egli più fido, ò almen
più cauto

Si renderà quì per l'inanti

Es. Il vero,
Medea, se dir ti deggio,
In vece di cangtarsi, ei suol far peggio.

Gia. Padre, e Signor, O quanto
Mi consolo in veder le tue sembianze,
Per Virtù di Medea, così cangiate.

*S' incontrano con gli occhi in atto
d' ammirazione.*

Es. Non occorr'altro; vanne,
Vn discorso à finirti hà quì trà Noi,
Che molto importa, tornera; doppoi.

Me. Nò, nò, Giasone amanti;
Perdonami, Signor, che più non lice
Negl' Alberghi Reali
Diferir di Medea gl' alti Sponsali.

Es. Sol per pochi momenti
Dona à me questi indugi?

Me. Esone, è vano
Il prolungar quest'Imeneo sourano.

Gia. Medea, Padre, Argonauti,
Vuole il Ciel, vuole il Fato,
C'hoggi in Colco Giaso diuenti sposo,
Se-

42 ATTO TERZO :

Seguo mia Stella , e contradir nõ oso.

Es. Per meneo si degno

Libertade , e contento omai si doni ;

Che à me nõ mächerà Reine, e Troni .

M. Giason degno è d'Alloro ,

D'vna Sposa Regal, d'vn Vello d'oro.

à 2: *Giasone, e Medea.*

O felice Ch: s'ama da vero

E fido , e sincero

S'unisce al suo Ben :

Se v'è gioia, contento , e diletto ,

M. Lo proua il mio petto ,

Gi. Lo sente il mio sen .

O felice, &c.

Fine dell' Opera.

*Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cler.
Regul Sancti Pauli, & in Me-
tropolitana Bonon Pœnit. prò
Eminentissimo, & Reuerendis-
simo Domino D. Card. Iacobo
Boncompagno Archiepiscopo,
& Principe.*



IMPRIMATUR

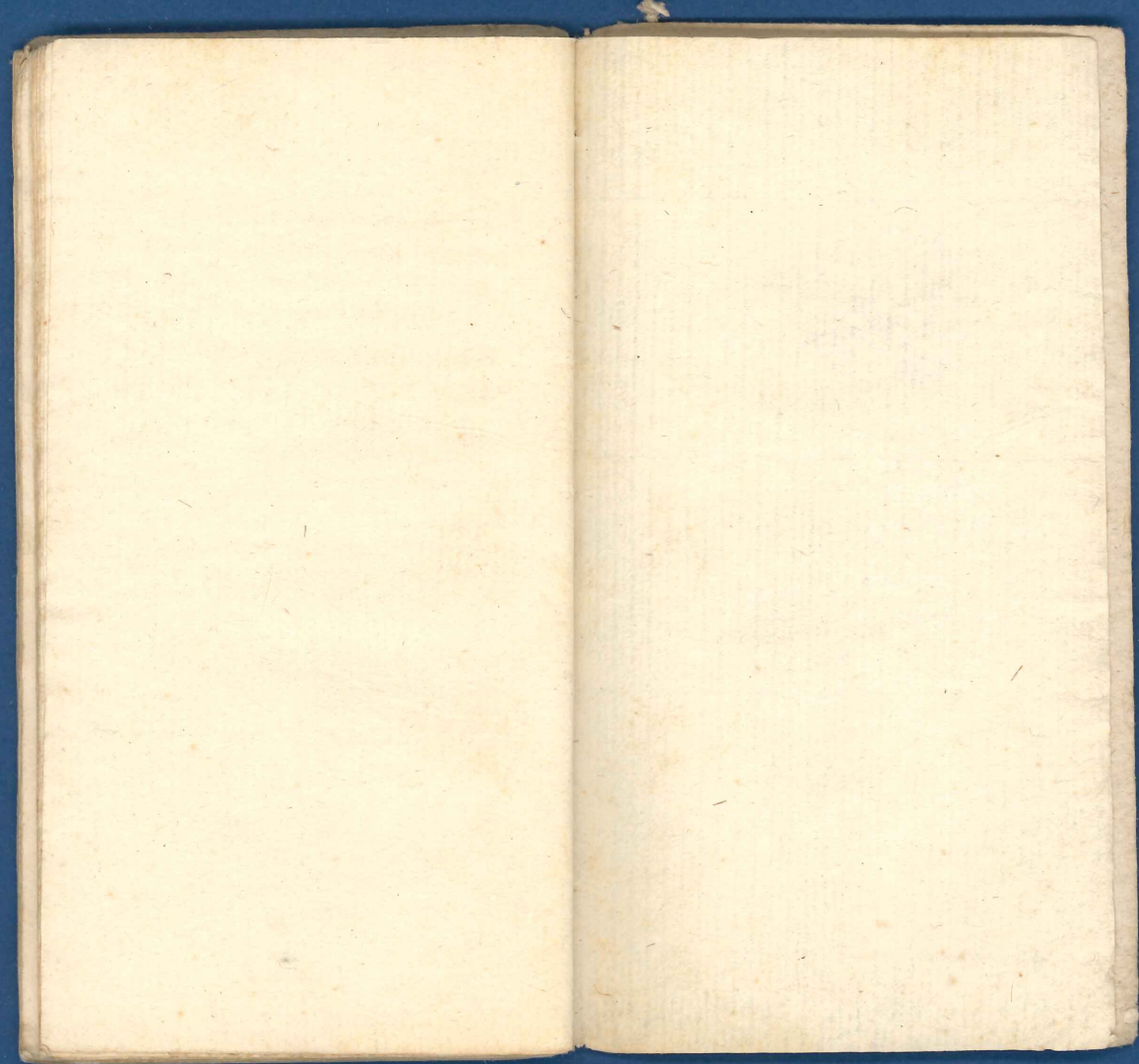
*F. Bonaventura Maria Grossi Pro-
Vicarius S. Officij Bononia.*

Printed and Sold by
J. B. Smith, at the
Royal Exchange, in
London. Price 1s. 6d.
per Copy. Sold by
all Booksellers.

Printed and Sold by
J. B. Smith, at the
Royal Exchange, in
London. Price 1s. 6d.
per Copy. Sold by
all Booksellers.

IMPRINT

J. B. Smith, at the
Royal Exchange, in
London. Price 1s. 6d.
per Copy. Sold by
all Booksellers.



29069



475019
176720
U.S.